

SENATO DELLA REPUBBLICA

— VII LEGISLATURA —

9^a COMMISSIONE

(Agricoltura)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DEL RIORDINAMENTO DELL'AIMA (AZIENDA DI STATO PER GLI INTERVENTI NEL MERCATO AGRICOLO)

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

2^a SEDUTA

GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 1976

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente MACALUSO

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 27, 37, 43	CHIDICHIMO	Pag. 31, 40
FABBRI	39	DALL'OGLIO	27, 28, 36 e <i>passim</i>
LAZZARI	48	D'ARIENZO44, 50
PEGORARO	46	MARIANI34, 36
SCARDACCIONE36, 50	PASQUALI	30, 31
TRUZZI	45	RAUCCI37, 42
		VECCHI	43, 45, 46 e <i>passim</i>

Intervengono a norma dell'articolo 48 del Regolamento: per la Confederazione nazionale coltivatori diretti, l'avvocato Cesare Dall'Oglio, segretario generale, il dottor Giampiero Latini e il dottor Franco Picone, funzionari; per l'Alleanza nazionale dei contadini, l'onorevole Vincenzo Raucci e il dottor Ciancarlo Pasquali, membri della Direzione; per la Confederazione generale dell'agricoltura italiana, l'avvocato Rinaldo Chidichimo, direttore generale, l'avvocato Mario Daniele, consulente e il dottor Arturo Zampaglione, funzionario; per l'Unione coltivatori italiani l'onorevole Nello Mariani, presidente; per la Confederazione cooperativa italiana il dottor Giustino Vecchi, segretario generale, il dottor Franco Falini, segretario della Giunta agricola e il dottor Carlo Ronchi; per l'Associazione generale cooperative italiane il dottor Vittorino D'Arienzo, membro dell'esecutivo.

La seduta ha inizio alle ore 16,20.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi del riordinamento dell'AIMA.

La nostra Commissione sta esaminando tre progetti di legge concernenti la ristrutturazione dell'AIMA e vorrebbe conoscere al riguardo l'opinione delle organizzazioni professionali e il loro giudizio su come l'Azienda ha operato nel passato. Vorrebbe conoscere anche le valutazioni delle organizzazioni dei produttori alle cui esigenze l'Azienda deve per lo più rispondere con l'attività che svolge insieme al Ministero.

Dopo aver ascoltato le esposizioni di coloro, tra gli intervenuti, che desiderano prendere la parola, i commissari porranno alcune domande e chiederanno chiarimenti.

Ascoltiamo il segretario generale della Confederazione nazionale coltivatori diretti, avvocato Dall'Oglio.

D A L L ' O G L I O . Signor Presidente, la Confederazione nazionale coltivatori diretti apprezza molto l'iniziativa dell'indagine che è stata promossa dalla Commissione agricoltura del Senato ed esprime il suo ringraziamento per essere stata invitata a parteciparvi.

Rispetto all'ampia tematica indicata nella lettera di invito, la Confederazione ritiene opportuno in questo momento di appuntare la propria attenzione sull'aspetto di maggior rilevanza, cioè sull'applicazione dei regolamenti comunitari, tenendo conto anche dell'esperienza compiuta, alla quale lei, signor Presidente, si è testè richiamato introducendo la riunione. L'applicazione dei regolamenti comunitari deve essere vista, a nostro avviso, in modo puntuale alla luce dell'ultima sentenza della Corte costituzionale n. 232 dell'ottobre 1975, di cui non richiamo i particolari aspetti essendo certamente nota. L'impatto dei regolamenti comunitari sull'ordinamento giuridico interno è stato visto dalla Corte costituzionale in un modo particolarmente penetrante, il che getta una luce specifica sulla materia. Ora, sappiamo che per i coltivatori diretti, per i lavoratori autonomi in agricoltura, rappresentati dalla mia Confederazione, hanno una grandissima rilevanza i regolamenti che investono le produzioni mediterranee, l'olio d'oliva, il grano duro, il vino, gli ortofrutticoli e gli agrumi. Nel bilancio fatto dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità europea il 17 novembre 1975, anche per l'intervento in quella sede del Governo italiano, si mise in evidenza la differenza di livello di protezione delle produzioni agricole mediterranee rispetto alle produzioni continentali e venne sottolineata la necessità di provvedere a una migliore tutela delle prime, anche riguardo alla politica, in corso di formazione, della Comunità economica europea per accordi con Paesi terzi e in vista dell'ingresso di nazioni mediterranee nell'ambito della Comunità dei nove. Questo tema è stato successivamente ripreso, sempre su iniziativa del Governo italiano, con riferimento al bilancio della politica agricola comune nel novembre dello scorso anno, nel Consiglio dei ministri della Comunità europea il 27 luglio scorso, ribadendo, in vista del perfezionarsi degli accordi del Mediterraneo, la esigenza di portare la regolamentazione dei relativi prodotti ad un livello veramente comparabile alle produzioni continentali, al fine di evitare che, specie nelle regioni più povere della Comunità, si debba sentire il peso della contro-

9ª COMMISSIONE

2º RESOCONTO STEN. (16ª dicembre 1976)

partita passiva degli accordi conseguenti all'ingresso di nazioni nuove. La Francia, *partner* importante della Comunità, per bocca del ministro Bonnet, nel recente dibattito sul bilancio dell'agricoltura all'Assemblea francese, ha esplicitamente enunciato, in vista del perfezionarsi dei rapporti nel Mediterraneo, una revisione dei regolamenti del vino e degli ortofrutticoli, proprio per tutelare i produttori dei prodotti mediterranei. Mi sono permesso di ricordare questi aspetti per osservare che — mentre giustamente si porta avanti una battaglia a livello europeo di tanta rilevanza per tutelare i produttori agricoli dei prodotti mediterranei, quindi gran parte del nostro Paese, specialmente il Mezzogiorno e le imprese famigliari dei lavoratori autonomi dell'agricoltura che sono maggiormente interessate alle produzioni ortofrutticole, del vino e dell'olio d'oliva — è veramente un dato preoccupante che non si sia tratto dalla regolamentazione vigente, in particolare di questi prodotti, tutto l'effetto positivo che una corretta e puntuale applicazione avrebbe potuto e dovuto avere. Per cui, dobbiamo dire che, purtroppo, l'effettivo modo di applicazione di quella regolamentazione vigente, che noi vogliamo migliorare, non ha avuto la portata positiva che avrebbe potuto avere se fosse stato corretto. Di qui il proposito del Governo di approntare gli strumenti per fare in modo che i nostri coltivatori non si trovino in condizioni di inferiorità nei riguardi dei produttori agricoli degli altri Paesi, non con riferimento, ripeto, al tipo di regolamentazione che tocca il ventaglio dei vari prodotti, ma rispetto all'efficacia del modo di applicazione delle norme comunitarie. Si tratta di grandi cifre se si pensa che gli aventi diritto nel settore dell'olio di oliva sono circa un milione e che ancora la campagna 1974-75 non ha visto concludersi la corresponsione dell'integrazione per l'olio d'oliva...

P R E S I D E N T E . Sono un milione i produttori nel settore dell'olio d'oliva?

D A L L ' O G L I O . Sì, gli interessati all'integrazione. Non vi sono soltanto i coltivatori a titolo principale, professionale, ma

vi sono anche i lavoratori a *part-time* e nel Mezzogiorno pure i braccianti agricoli con un piccolo oliveto, eccetera; tutti costoro nel 1973-74 sono stati esattamente 926.046, di cui l'85,57 per cento hanno avuto la liquidazione delle domande di integrazione. Vi sono, poi, quasi 350.000 produttori di grano duro che hanno titolo a ricevere l'integrazione comunitaria. Vi sono, inoltre, problemi che riguardano il ritardo nell'apertura degli interventi in date posteriori a quella di inizio della campagna dei vari prodotti, i ritardi nelle operazioni di distillazione con le difficoltà delle cantine sociali e delle cooperative, alle quali si è cercato di far fronte anche con anticipazioni di fondi con leggi regionali per evitare l'onere gravoso di sostenere interessi passivi in attesa delle spettanze comunitarie. In materia di vino si danno aiuti allo stoccaggio privato a breve termine con la durata di tre mesi, a lungo termine con la durata di nove mesi; i regolamenti applicativi della normativa CEE stabiliscono che l'ammontare dell'aiuto deve essere disposto al più tardi quattro settimane dopo il contratto, nel caso del contratto a breve, mentre per il contratto a lungo termine l'aiuto deve essere corrisposto in tre versamenti, ciascuno dei quali nel termine massimo di tre settimane dopo la fine di ciascun trimestre. Non voglio entrare in ulteriori particolari. La finalità che il disegno di legge del Governo si propone, cioè far fronte a questa serie di impegni in modo puntuale, tocca interessi fondamentali dei lavoratori autonomi dell'agricoltura, tanto più in vista degli accordi del Mediterraneo per i quali auspichiamo regolamenti di mercato più efficaci. Questo è l'aspetto saliente della finalità politica del provvedimento che, sotto tale profilo, corrisponde ad una necessità fondamentale.

Nella relazione al disegno di legge governativo si indica anche un ulteriore compito dell'AIMA: un'autonomia politica agricola nazionale anche nel settore della politica di mercato. Vorrei a tale riguardo ricordare che la legislazione vigente già lo consente; non si tratta di una novità. Mi sto riferendo alla legge 4 agosto 1973, n. 496, di conversione del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427,

concernente la disciplina dei prezzi dei beni di largo consumo. Il Parlamento modificò l'articolo 7 in tal modo: l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, AIMA, in aggiunta ai compiti previsti dalla legge istitutiva 13 maggio 1966, n. 303, e dalle successive modificazioni ed integrazioni, può, ove necessario, su autorizzazione del Ministro per l'agricoltura e le foreste, di concerto con il Ministro per il tesoro, svolgere attività per la regolazione del mercato interno del grano, delle carni bovine, del burro e dei mangimi destinati all'alimentazione del bestiame, mediante acquisto e stoccaggio all'interno e all'estero e successiva immissione regolata sul mercato nazionale alle condizioni stabilite dal CIPE. Pertanto, il disegno di legge rende più compiuta una regola che già fa parte della nostra legislazione.

Non posso a questo punto non sottolineare che i nuovi compiti, che vengono ampliati con il provvedimento governativo, non possono non risultare in sintonia con i regolamenti di mercato della CEE. Quindi, mi permetto di suggerire di rendere più esplicito, nella lettera *b*) dell'articolo 2 e nella lettera *b*) dell'articolo 3 del disegno di legge il richiamo al rispetto dei regolamenti della CEE.

Al fine di evidenziare i problemi di questo aspetto aggiuntivo dei compiti dell'AIMA, basta richiamare la sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, nella quale è stato condannato il Governo italiano perchè, in applicazione della legge 4 agosto 1973, n. 496, aveva ceduto ai produttori di pasta grano duro importato dall'AIMA ad un prezzo inferiore a quello stabilito dai regolamenti. Si afferma, infatti, testualmente, che la attività di uno Stato membro, consistente nell'acquistare grano duro sul mercato mondiale e nel rivenderlo poi sul mercato comunitario ad un prezzo inferiore a quello indicativo, è incompatibile con l'organizzazione comune dei mercati. Il singolo produttore ha diritto, in forza della disciplina comunitaria, a non veder frapposti ostacoli alla possibilità di ricavare un prezzo che si avvicini a quello indicativo e che comunque non sia inferiore a quello d'intervento. Pertanto, sarebbe indubbiamente utile una più orga-

nica attività dello Stato italiano, attraverso l'AIMA, con misure di politica interna; il richiamo cogente, che ci permettiamo di richiedere, al rispetto dei regolamenti comunitari deve però evitare che ci si possa trovare di fronte a precedenti censurati dalla Corte di giustizia.

Sotto il profilo operativo, mi domando se non si debba considerare la problematica che riguarda il pagamento delle restituzioni dei prodotti agricoli esportati, che attualmente viene effettuato dal Ministero delle finanze. Occorre tener presente che il pagamento della restituzione è uno strumento essenziale per poter rendere competitivi i prodotti agricoli esportati, soprattutto quelli del Mediterraneo, nei confronti dei mercati dei Paesi terzi. Il fatto che si arrivi ad attendere un anno prima che il Ministero delle finanze paghi, vanifica il significato e la bontà pratica della disciplina di mercato della CEE.

Un altro interrogativo discende dalle norme che strutturano l'AIMA: mi chiedo se il passaggio da azienda autonoma a ente di diritto pubblico sia un fatto che contribuisca a realizzare effettivamente quelle finalità di efficienza e di funzionalità pratica delle quali tanto ci preoccupiamo. La Confederazione nazionale coltivatori diretti si permette di avanzare qualche dubbio a questo riguardo, perchè anche l'AIMA — ci sono riferimenti espliciti nel disegno di legge n. 282 — non si potrebbe sottrarre alla nota legge sugli enti di diritto pubblico; pensiamo infatti che tale normativa non sia la più idonea per un organismo di questa natura. Forse una variazione, come il controllo successivo della Corte dei conti, potrebbe costituire una via pratica ed idonea per raggiungere le finalità essenziali che sono state proposte.

Infine, non riesco a trovare la ragione per la quale non si debba avere nel comitato di direzione dell'AIMA la rappresentanza delle organizzazioni agricole professionali a vocazione generale. A tale proposito si potrebbe già fare riferimento a quanto avviene in altri Paesi della Comunità europea: ad esempio, in Francia ci sono ben dodici rappresentanti che fiancheggiano i funzionari

ministeriali nella conduzione di una peculiare istituzione che tende a raggiungere finalità analoghe. Inoltre, il Parlamento, recentemente, con la legge sugli enti di sviluppo, ha confermato la presenza dell'amministrazione attiva delle rappresentanze professionali, degli imprenditori e dei lavoratori del settore. Vorrei aggiungere un'ultima considerazione: in materia di previdenza sociale l'articolo 38 della Costituzione stabilisce i compiti fondamentali dello Stato, i quali poi vengono assunti attraverso enti autarchici con una gestione che finanziariamente ammonta a migliaia di miliardi. Ebbene, l'INPS è amministrato con la prevalente presenza dei lavoratori dipendenti autonomi: ciò significa che nel nostro ordinamento le rappresentanze delle categorie possono essere coinvolte in responsabilità di amministrazione attiva. Pertanto riteniamo che una congrua rappresentanza delle organizzazioni agricole professionali a vocazione generale possa e debba essere inserita nel comitato di direzione dell'AIMA.

La ringrazio, onorevole Presidente. Non intendo prolungare il mio intervento; la Confederazione è però a disposizione della Commissione per ulteriori chiarimenti.

PASQUALI. Vorrei innanzitutto ringraziare la Commissione per l'invito a partecipare a questa seduta. Concisamente cercherò di spiegare la posizione dell'organizzazione su questo tema, anche perchè abbiamo consegnato alla Presidenza un documento.

L'Alleanza nazionale dei contadini desidera da molto tempo una riforma radicale dell'AIMA e la sollecita approvazione di un provvedimento che vada nella direzione da noi indicata. Qual è il senso della nostra proposta? Per poter arrivare ad una riforma sostanziale dell'AIMA è indispensabile un mutamento della politica di mercato, che attualmente è caratterizzata da fenomeni e da soluzioni che consentono distruzioni abbastanza rilevanti di derrate alimentari. Vorremmo invece dirigere tale politica verso uno sviluppo della produzione agricola sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo, in modo da assicurare in primo luogo un red-

dito equo ai coltivatori e da dare parimenti a chi consuma la possibilità di avere derrate alimentari a prezzi accettabili. La politica di mercato deve pertanto mutare a livello comunitario, nazionale e regionale. È necessario pensare ad una nuova e più accorta politica delle importazioni; occorre inoltre basarsi principalmente su una produzione programmata. Ci auguriamo poi che sia ridotto ed annullato il divario che separa il mondo della produzione da quello del consumo, in maniera da eliminare progressivamente qualsiasi fenomeno di intermediazione. Sarebbe opportuno raggiungere quell'equilibrio che attualmente non è possibile ottenere, realizzando cioè una politica delle scorte, in modo da far scomparire i fenomeni speculativi che caratterizzano il mercato in questo momento. La produzione nazionale dovrebbe inoltre tendere a soddisfare le esigenze alimentari interne e ad incrementare le esportazioni.

Al fine di collegare le scelte di politica economica generale con quella alimentare, vediamo con favore l'istituzione di un comitato interministeriale per la produzione agricolo-alimentare. Potrà naturalmente essere realizzata una politica di programmazione a livello di scelta nell'ambito del CIPE per quanto riguarda la produzione, l'approvvigionamento ed il consumo delle derrate alimentari. Ci auguriamo dunque che siano adottate scelte di politica agricola; l'organo competente a realizzarle deve però essere l'AIMA, riformata sotto il profilo funzionale, caratterizzata da una sufficiente snellezza per poter assicurare una maggiore efficienza. L'Azienda di Stato deve essere un organo democratico: nel Consiglio devono essere presenti soprattutto le forze sociali, le organizzazioni professionali e sindacali, le Regioni. Non è, infatti, ipotizzabile che le Regioni, le quali costituzionalmente hanno competenza in materia, siano escluse da un organismo rinnovato. Quest'ultimo deve essere decentrato; sarebbe pertanto opportuno creare agenzie regionali. Affinchè possa funzionare, l'AIMA deve inoltre essere dotata di strutture valide a livello periferico; questa è la ragione per la quale riteniamo sia necessario che i consorzi agrari provinciali

diventino autonomi nei confronti della Federconsorzi e dipendano quindi dall'AIMA.

PRESIDENTE. Non ho capito bene. Lei propone che i consorzi diventino dipendenti dall'AIMA?

PASQUALI. No, non ho detto questo. Al fine di dare possibilità pratica a questo organismo riformato di funzionare, auspichiamo che i consorzi agrari a livello provinciale, attualmente dipendenti della Federconsorzi si stacchino e diventino strumento operativo dell'AIMA, come, altresì, auspichiamo che possano essere utilizzate, come strumenti operativi di questo nuovo organismo rinnovato, le cooperative dell'associazione. Per fare ciò, auspichiamo che questi organismi siano messi in condizione, soprattutto da un punto di vista finanziario, di poter assolvere le loro funzioni, attraverso la possibilità di fruire di anticipazioni e di accedere ad un credito, ovviamente rapportato alle loro esigenze.

Fra i compiti che questa AIMA rinnovata deve assolvere, indichiamo anche quelle operazioni d'intervento che possano assicurare al mondo della produzione, cioè ai coltivatori, il regolare approvvigionamento dei mezzi tecnici. Questo è un elemento nuovo che, comunque, ci sembra indispensabile indicare se effettivamente si vuole assicurare al mondo della produzione, cioè ai coltivatori, la possibilità pratica di svolgere quei compiti che sono chiamati ad assolvere.

Come condizione ultima, affinché questo organismo possa effettivamente rivendicare la sua autonomia ed affinché questa non rimanga soltanto un fatto verbale, è necessario che l'AIMA sia dotata di adeguati mezzi finanziari per poter effettivamente svolgere un ruolo veramente autonomo.

Questa è, in sintesi, la nostra posizione che, come ripeto, è esposta in modo più dettagliato nel documento che abbiamo rilasciato alla Presidenza.

CHIDICHIMO. Desidero, innanzitutto, ringraziare l'onorevole Presidente e la Commissione per questa possibilità, che ci viene offerta, di esporre le nostre opinio-

ni, dal momento che ci vengono chiesti un giudizio sulla precedente esperienza gestionale dell'AIMA e delle proposte in merito alle modifiche da apportare per il futuro.

A nostro avviso nel passato — e sin dalla fondazione dell'AIMA — i problemi fondamentali di una organizzazione per gli interventi sul mercato agricolo erano essenzialmente quattro: l'autonomia finanziaria dell'ente, il collegamento con la politica agricola comune, l'efficienza dell'azienda e la partecipazione degli interessati. Sono questi i quattro punti dolenti della situazione passata. Loro sanno che abbiamo accumulato ritardi notevolissimi nell'erogazione dei contributi previsti dalle disposizioni comunitarie, sia per la scarsa efficienza dell'ente — che, oltretutto, era addirittura sclerotizzato nella sua dimensione umana, difatti c'era pochissima gente — sia per la difficoltà di ottenere i finanziamenti necessari. Solo dopo molti anni, grazie anche al fatto che la Comunità in taluni casi ha anticipato le somme che dovevano essere destinate ai produttori agricoli italiani, si è parzialmente risolto questo problema. Dico parzialmente perchè non sfugge alla loro attenzione che ancora oggi la AIMA, per eseguire una serie di interventi di mercato, utilizza assuntori ai quali commissiona anche la provvista del danaro — come, ad esempio, nell'intervento sulle carni — creando poi dei problemi nell'assuntore ed una situazione, a nostro parere, abnorme sia sotto il profilo degli interessi che si vanno a determinare, sia in considerazione del fatto che il sistema bancario che fornisce questi mezzi è, in definitiva, un sistema pubblico.

Peraltro, il problema del collegamento con la politica agricola comunitaria è essenziale perchè, come ricordava l'avvocato Dall'Oglio che ha citato certe sentenze della Corte costituzionale, i regolamenti comunitari sono immediatamente applicabili al nostro Paese. La maggior parte dei regolamenti di mercato è affidata, per una serie di interventi, all'AIMA. Se questa non è in grado di far funzionare i regolamenti di mercato o se esistono ritardi, lo Stato italiano diventa inadempiente. Alle sentenze che ha citato l'avvocato Dall'Oglio e che testimoniano, da un lato, in-

nanzitutto, il limite che esiste per quanto riguarda eventuali interventi tesi a diminuire i prezzi e, dall'altro, il limite per quanto attiene all'applicazione tempestiva ed efficace dei regolamenti, vorrei aggiungere che esistono altre sentenze che hanno riconosciuto il diritto degli agricoltori italiani, a ricevere, entro un certo normale periodo di tempo, gli aiuti decisi dalla Comunità. Inoltre, è stato stabilito che, in caso di ritardo ingiustificato, lo Stato italiano è obbligato alla corresponsione degli interessi e a risarcire i danni.

Questo richiamo l'ho voluto fare perchè se ne possa tener conto nella elaborazione delle modifiche che apporteremo.

Per quanto riguarda la partecipazione delle categorie professionali all'attività dell'organismo d'intervento, loro sanno che, allo stato attuale della legislazione, l'unica possibilità di partecipazione è data dalla presenza delle organizzazioni agricole in un comitato consultivo per l'albo degli assuntori, che in realtà ha lavorato poco. Nelle organizzazioni parallele che esistono negli altri Paesi, come ricordava l'avvocato Dall'Oglio, c'è invece una partecipazione di tutte le categorie che vengono direttamente coinvolte nelle attività svolte dall'organismo di mercato.

Quali sono allora i problemi attuali? A noi sembra che il disegno di legge d'iniziativa governativa contenga, nel tentativo di conciliare le varie esigenze, degli elementi ibridi, perchè l'autonomia finanziaria che da noi era auspicata, in realtà non viene assicurata, in quanto tutti i finanziamenti dipendono dalle disposizioni del Ministero del tesoro. Direi che c'è qualcosa, a nostro parere, non accettabile e cioè il fatto che gli enti assuntori ricorrono al credito agrario. Gli interventi ai quali è chiamata l'AIMA e, per essa, gli assuntori, dipendono in genere da disposizioni o regolamenti comunitari in base ai quali, abbiamo visto, la Comunità arriva ad anticipare le somme necessarie; non vediamo perchè queste non debbano essere messe immediatamente a disposizione anche dell'AIMA e, quindi, degli enti assuntori. Anche nel caso di interventi decisi dallo Stato italiano tendenti a sopperire a certe esigenze della collettività — come ad esem-

pio, l'acquisto di un milione di quintali di grano per la formazione di una scorta — non vediamo perchè si debba ricorrere al credito agrario che è già così scarso ed assolutamente insufficiente, com'è a tutti noto, per far fronte alle esigenze della produzione agricola; accollare anche questo onere al credito agrario ci sembra davvero eccessivo.

Il provvedimento, nella sua formulazione attuale, non risolve il problema dell'autonomia finanziaria e pone l'AIMA, così come viene strutturata, in una condizione un po' ibrida tra l'ente di diritto pubblico e l'azienda di Stato. Difatti, in realtà l'AIMA si dovrebbe configurare — in rispondenza alle esigenze — forse come azienda di Stato, ma il modo con il quale è diretta — ricordiamo ad esempio, il comitato di direzione, la presenza di un direttore generale che è semplicemente un *primus inter pares*, il distacco del Presidente, almeno sotto il profilo del diritto, dal Ministero dell'agricoltura e quindi l'impossibilità di garantire quel rapporto di perfetto allineamento ai regolamenti comunitari nelle modalità d'intervento sui mercati — ci sembra che faccia correre grossi rischi per l'avvenire. Potremmo cioè trovarci di fronte ad una struttura non corrispondente alle esigenze dettate dai regolamenti comunitari. Le stesse modalità di partecipazione di questa struttura alla formulazione della politica agricola comune, che pure sono previste nel testo governativo attraverso la partecipazione del Presidente, ci sembra invece che debbano essere rafforzate nel senso che dovrà essere, più che il Presidente, il direttore a seguire la politica agricola comune affinché, nel momento in cui al Consiglio dei ministri della Comunità si decida un certo tipo di intervento di mercato, chi deve seguire quel regolamento sia presente per poter garantire l'operatività di quella struttura. Troppe volte nel passato — non sto qui a citare i casi — abbiamo avuto regolamenti di mercato approvati dal Consiglio dei ministri o dai comitati di gestione a Bruxelles e poi giudicati inapplicabili o difficilmente applicabili in relazione alla struttura AIMA, che pure era strettamente collegata al Ministero dell'agricoltura,

ma che non aveva partecipato all'elaborazione dei regolamenti di mercato.

Quindi, chi deve eseguire i regolamenti di mercato deve poter partecipare all'elaborazione degli stessi.

Per quanto riguarda l'altro problema, cioè quello della necessità che, attraverso l'autonomia finanziaria, si garantiscano i pagamenti delle indennità previste dal regolamento della CEE, vorremmo portare alcuni esempi. Lo stesso rapporto con le regioni o con gli enti di sviluppo regionali basato su convenzioni ha, di fatto, per dire la verità, dato luogo ad una serie di inconvenienti. Porto alcuni esempi recentissimi. In Calabria ed in Sicilia fatti interni alle regioni od agli enti di sviluppo regionali non hanno consentito la stipula della convenzione in tempo utile, per cui i produttori di olio e di grano duro della Calabria e della Sicilia riscuoteranno le integrazioni di prezzo con due anni di ritardo, cosa che mette, oltretutto, questi produttori nella condizione di poter chiedere, ove ne avessero voglia, il risarcimento dei danni allo Stato, dando luogo ad un grosso contenzioso. Riteniamo che una soluzione opportuna sarebbe quella di prevedere, nel testo del provvedimento, dei termini perentori per l'espletamento di queste pratiche, decorsi i quali si provvede al pagamento almeno degli interessi, come previsto dalla CEE. Aggiungerò che, per quanto riguarda la natura dei pagamenti ai quali l'AIMA ristrutturata deve provvedere, mentre condivido quelli che sono elencati nelle proposte di legge, ho qualche dubbio in merito al suggerimento dell'avvocato Dall'Oglio di includere le restituzioni, così come non ritengo opportuno comprendere i premi di penetrazione che sono previsti per gli agrumi. Questo perchè, in realtà, il Ministero delle finanze, attraverso una centralizzazione di tutte queste operazioni che riguardano anche altri settori, riesce a contenere i termini per il pagamento delle restituzioni in un arco di tempo di tre mesi. Noi abbiamo avuto, per nostro conto, una consultazione con gli esportatori, i quali hanno osservato che riportare il pagamento delle restituzioni nelle mani dell'AIMA, che non è adusa a questa funzione, tenuto conto che i tempi

normali di pagamento dell'AIMA negli altri settori vanno da uno a due anni, evidentemente non porta dei vantaggi.

Veniamo ora al problema della direzione dell'AIMA. Come ho già detto, ci sembra che questa direzione, così com'è configurata, sia rispondente più al modello dell'agenzia che non a quello dell'azienda di Stato o dell'ente di diritto pubblico. Quindi, si corre il rischio che si configurino strutture di un certo tipo come se si trattasse di un'agenzia ma in realtà, poi, la vera autonomia finanziaria ed amministrativa non c'è. Allora tanto vale cercare di rimanere ancorati, in sede di ristrutturazione, al modello dell'azienda di Stato, che consentirebbe tra l'altro, nell'ipotesi in cui il Presidente di questa fosse ancora il Ministro dell'agricoltura od il suo Sottosegretario, di assicurare che l'esecuzione dei regolamenti comunitari è esattamente conforme agli obblighi internazionali che il Ministero, per conto dello Stato italiano, si è assunto.

Aggiungerò, poi, che, a nostro parere, come è stato già detto dalle organizzazioni che ci hanno preceduto, non c'è motivo per non associare le organizzazioni interessate alla direzione dell'AIMA. Abbiamo apprezzato il tentativo, che viene fatto in qualche altro disegno di legge, di prevedere una presenza — diciamo così — alacre di dette organizzazioni attraverso una specie di organo consultivo. A questo proposito, l'esperienza ci dimostra, però, che in genere gli organi consultivi servono a poco ed inoltre che, quando essi superano un certo numero, si va verso strutture che non sono poi in realtà capaci di amministrare. Quindi o farli partecipare in numero ristretto ad organi effettivi, oppure non farne nulla.

L'ultimo punto di questo mio intervento riguarda, infine, la proposta di assorbimento dell'IRVAM. Devo dire che la nostra organizzazione non è entusiasta dell'attività che ha svolto l'IRVAM in tutti questi anni; però esso, come tanti altri enti del nostro Paese, è uno di quelli che, in via di principio, avrebbe un largo campo di attività, perchè non fa solo le ricerche di mercato ma si occupa anche — o, per meglio dire, si dovrebbe anche occupare — della valorizzazio-

ne della produzione agricola, che è un fatto oltremodo importante.

Riteniamo, tuttavia, che il problema si risolva trasferendo il personale dell'IRVAM presso l'AIMA, anche perchè ci sembra che le ricerche di mercato, per essere fatte bene e dimostrarsi attendibili, dovrebbero essere eseguite proprio da organismi esterni a coloro che, in una maniera o nell'altra, sono interessati al mercato stesso.

Queste sono le nostre osservazioni essenziali; mi riservo, semmai, di aggiungere qualcosa.

P R E S I D E N T E . La parola all'onorevole Mariani.

M A R I A N I . Rivolgo un vivo ringraziamento al Presidente, per l'invito e lo faccio con profonda convinzione perchè avevamo formulato al riguardo anche richieste specifiche alle due Presidenze della Camera e del Senato.

Per quanto riguarda la riforma dell'AIMA, secondo l'Unione coltivatori italiani vi è un discorso pregiudiziale: se il Governo imbocca la strada di un minimo di programmazione agro-alimentare e si intende veramente andare avanti, avendo mosso il primo passo col CIPAA, verso un piano agricolo-alimentare, tutte queste riforme sul tappeto, compresa quella dell'AIMA (noi parliamo di quelli che dovrebbero, poi, essere gli strumenti del piano), debbono essere viste in un modo diverso.

Per quanto riguarda il passato, noi lasceremo il documento elaborato tre mesi fa, dopo un nostro convegno, alla Presidenza, e non vorremmo tornarci su perchè riteniamo notevolmente superate tutta una serie di critiche se, ripeto, si va avanti su questa linea di una impostazione di programmazione agro-alimentare. Sia che si tratti delle partecipazioni statali interessate ad un piano agricolo-alimentare, o delle strutture (che poi sarebbero quasi tutte nuove, da fare, in Italia) collegate con gli organi comunitari, o della stessa Federconsorzi, o dell'IRVAM (per riprendere l'ultimo esempio poc'anzi fatto) e tenendo conto che tutti questi organismi citati — insieme agli enti di sviluppo,

all'INEA, all'Istituto per la nutrizione — sono i naturali strumenti di un piano agricolo-alimentare, il discorso riformatore (ente per la partecipazione statale; azienda o ente per le pubbliche gestioni in agricoltura o agenzia per quanto riguarda l'AIMA e strutture comunitarie, verticali o orizzontali per il collegamento; IRVAM: assorbimento da parte dell'AIMA o integrazione della struttura), secondo me, può trovare una risposta solo se si avvia a soluzione con un comune denominatore di riferimento il problema del piano agricolo-alimentare e se vi è una comune risposta alle esigenze della politica riformatrice degli strumenti operativi.

La nostra organizzazione, due anni, fa, ha proposto il piano agricolo-alimentare per il nostro Paese e desidero dire che cosa intendiamo per piano agricolo-alimentare, di cui molto si parla e poco si sa. Per la verità — da parte del Governo e, forse, anche da parte nostra, cioè da parte delle organizzazioni professionali — non si è molto approfondito il discorso, ma, per quanto riguarda la mia organizzazione, due cose sono state dette per caratterizzare questo piano: innanzitutto non deve e non può essere fatto — se vogliamo che sia una cosa seria, facendo tesoro dell'esperienza passata non molto lontana — non tenendo presenti le condizioni economiche del Paese; nè può essere un piano che comporti, comunque, un aumento di spesa. Questa è una condizione fondamentale, diversamente non è credibile. Una delle due caratteristiche, allora, dovrebbe essere quella di mirare all'utilizzazione più razionale delle risorse ed utilizzare, quindi, anche gli strumenti esistenti, al di fuori di molte polemiche su quella che è la loro natura o su quello che ciascuno strumento dovrebbe divenire: occorre superare queste polemiche, affrontando un discorso molto realistico della loro utilizzazione così come sono, avviando in concreto, poi, la modificazione che nel passato era stata proposta. Prendiamo il caso della Federconsorzi o dell'AIMA, per esempio: nell'ambito della politica del piano, avendo fatto certe scelte, avendo dato al piano stesso certe determinate caratteristiche e finalità, noi in concreto, con molto pragmatismo e al di fuori dei disegni di leg-

ge proposti per ciascuno di questi organismi, riusciremmo ad avviare un discorso di modificazione.

Importante, dunque, è l'utilizzazione delle risorse e degli strumenti che già esistono, non dico così come sono, ma tenendo conto che se si avvia un discorso di grossa riforma per ciascuno di essi, senza tener conto poi di quello che dice il piano, si rischia di giungere ad uno stato di attività legislativa vasta ma scarsamente rilevante dal punto di vista dell'efficacia.

L'altra caratteristica del piano dovrebbe essere quella del coordinamento di tutti gli interventi. E per quanto riguarda questo aspetto avevamo indicato anche i cinque Ministeri che, per la prima approssimazione delle scelte, avrebbero dovuto essere impegnati all'interno del CIPAA in modo specifico, per non fare di tale organismo un qualche cosa di generico-coordinamento interministeriale per la programmazione agro-alimentare; avevamo anche indicato quali avrebbero dovuto essere le specifiche azioni all'interno di ciascun Ministero, senza creare grandi modificazioni e grandi turbamenti, affidando alla Presidenza del Consiglio ed al Comitato interministeriale per la programmazione economica — settore CIPAA — una attività continuativa, organica, che i Ministri dell'agricoltura, delle partecipazioni statali, del commercio con l'estero, della sanità e dell'interno avrebbero potuto concretamente garantire.

Perchè diciamo che il piano, oggi, è indispensabile e pensiamo che sia pregiudiziale per quello che è il tema comunitario, incalzante per il nostro Paese, in relazione al discorso AIMA? Senza piano non possiamo affrontare seriamente qualsiasi discorso di riforma nel settore agricolo del nostro Paese, e per due ragioni: perchè abbiamo una politica comunitaria della quale chiediamo una revisione e rispetto alla quale ci sentiamo in una condizione di inferiorità permanente, però nello stesso tempo non ci rendiamo conto che per partecipare a questa politica comunitaria è necessario avere delle strutture di contatto permanente. Pensiamo, ad esempio, alla bietola, che quest'anno è stata abbondante, della quale non sia-

mo in grado di prevedere che cosa accadrà il prossimo anno; pensiamo alle carni, all'olio di oliva, ai problemi che si creano per quanto riguarda il discorso comunitario all'interno e con i Paesi terzi: non avere un minimo di programmazione in agricoltura, sapendo che abbiamo un *deficit* alimentare (perciò piano agricolo-alimentare, e mi ci soffermerò un minuto soltanto non per sottolinearne la rilevanza, ma per mettere in rilievo la connessione con questo discorso), significa per noi non essere in grado di partecipare ad alcun discorso serio e credibile a livello di politica agricola comune.

Il *deficit* alimentare pare che sia arrivato a 4.000-5.000 miliardi, mentre quello energetico pare che sia di 6.000 miliardi. Il *deficit* alimentare, quindi, è il secondo nella bilancia dei pagamenti; data tale rilevanza non è possibile lasciare andare le cose come vanno, sperando che si aggiustino, facendo le varie riforme dell'AIMA, della Federconsorzi, degli enti di sviluppo, di riassetto delle partecipazioni statali, di liquidazione dello EFIM o della SME, od altre cose del genere, sulle quali non si sa quanto tempo si discuterà. È essenziale per noi che questo minimo di programmazione sia posto in essere; si tratta di fare delle scelte subito, di portare avanti il discorso avviato con il CIPAA. La premessa politica — vorrei dire gestionale, amministrativa — del provvedimento di costituzione del CIPAA da parte del Governo, noi l'abbiamo approvata e ci ha trovato consenzienti; essa può essere veramente il primo passo per il piano, ma ci devono essere subito le altre indicazioni.

Come ho detto, noi daremo alla Commissione il nostro documento per quanto riguarda la riforma dell'AIMA e vorremmo che si tenesse conto di queste nostre considerazioni. Ci auguriamo — e lo abbiamo anche detto al Presidente del Consiglio — che non si tratti di quattro-cinque provvedimenti che vengono incontro, in modo generico, all'agricoltura, e con delle promesse; allo stato delle cose, essendo il credito bloccato e l'incentivazione non più possibile (del resto noi neppure la richiediamo), e visto che sulle licenze per il commercio con l'estero non si intende modificare niente, non vedo in che

modo nel giro di tre o quattro mesi si possa, in concreto, venire incontro all'agricoltura italiana con provvedimenti così sporadici. Se si vuole riacquistare la credibilità presso i coltivatori e le nostre organizzazioni, questa volontà di un piano agricolo-alimentare, che è indispensabile al nostro Paese, deve essere manifestata in modo chiaro, con dichiarazioni precise e avviando questo discorso per riforma coordinata e organica degli strumenti in relazione alle finalità del piano.

Ci associamo alle richieste di democratizzazione degli organismi. Le cose che sono state dette sono tutte valide anche per noi; anzi, noi siamo scesi anche più in dettaglio: quando iniziamo la critica, cominciamo dalla stessa struttura del palazzo di via Palestro. Bastava leggere la relazione sulla gestione AIMA per rendersi conto di quali fossero le nostre deficienze e di quanto facile fosse, essendoci la volontà politica, ovviare ad alcune di esse.

Non è stato fatto nulla, ma la polemica sul passato ci interessa poco.

Vi sono soltanto poche cose che intendiamo aggiungere alle proposte che riguardano gli organi dell'AIMA: proprio perchè si è fatto riferimento all'INPS, il Consiglio generale da consultivo dovrebbe diventare deliberante. Proponiamo, inoltre (qui si è parlato dell'esempio di altri Paesi della Comunità: la Francia ha due organismi di intervento, sostanzialmente; in Germania ce ne sono quattro), di fare tesoro anche di queste esperienze...

P R E S I D E N T E . In Italia, se facciamo di queste esperienze, arriveremo ad averne 40!

M A R I A N I . Non dico questo; dicevo di far tesoro di queste esperienze non per moltiplicare, ma per rendersi conto che l'intervento sul mercato agricolo fatto con uno strumento pubblico è di importanza enorme. Ed allora per l'AIMA — come si è fatto per la RAI — proponiamo che si istituisca una Commissione parlamentare di vigilanza.

P R E S I D E N T E . Ringrazio i rappresentanti delle organizzazioni che hanno

qui esposto le posizioni delle rispettive organizzazioni e prego i commissari che hanno delle questioni da porre, dei chiarimenti da chiedere, di farlo con stringatezza e rapidità.

P E G O R A R O . L'avvocato Dall'Oglio ha posto una questione che da sempre si discute in Commissione agricoltura per quanto riguarda la situazione dell'agricoltura mediterranea non protetta. L'avvocato Dall'Oglio diceva che senz'altro è necessario modificare i regolamenti, ma — se abbiamo ben capito — il problema è come applicarli giustamente e come tirar fuori da essi tutto quello che è possibile. Ora, fin qui è stato molto chiaro, mentre vorrei capire l'altra parte del suo intervento, cioè vorrei che mi dicesse in modo esplicito in che cosa l'AIMA ha mancato, come l'AIMA non ha applicato fino in fondo i regolamenti comunitari.

D A L L ' O G L I O . Mi scuso per aver fatto dei riferimenti troppo sintetici. Avrei dovuto prendere, comparto per comparto, e fornire i dati statistici quali risultano all'organizzazione sindacale. Ho già fatto cenno, per esempio in materia di vino, dei termini entro i quali, in base al regolamento comunitario, alcune provvidenze avrebbero dovuto giungere ai produttori, mentre si sono avuti ritardi lunghissimi. In materia di pagamento dell'integrazione di prezzo del grano duro e dell'olio, i ritardi hanno rasentato anche i tre anni!

Quindi, l'esperienza negativa sta nel fatto che mentre i regolamenti comunitari in altri Paesi hanno avuto una applicazione puntuale, nel rispetto dei termini previsti da quelle norme, in Italia questo non è avvenuto. Pertanto, l'auspicio che noi formuliamo è che il riordinamento dell'istituzione, che deve farsi carico di questi adempimenti, da parte dello Stato italiano, corrisponda effettivamente alle finalità che ci si propone.

S C A R D A C C I O N E . Ai dirigenti delle associazioni in particolare (perchè sono presenti i dirigenti e non i presidenti delle associazioni!), chiedo una risposta — in base alla loro esperienza, quindi in piena libertà di pensiero e non sotto l'influenza del-

la politica che ogni associazione conduce — al seguente quesito. Premetto che noi abbiamo portato avanti la politica comune all'insegna dell'integrazione dei redditi dei produttori agricoli, però siamo scivolati sull'integrazione dei prezzi; da quello che ho afferrato dalla risposta dell'avvocato Dall'Oglio ritengo di poter dedurre come uno degli inconvenienti gravi della politica attuata attraverso l'AIMA sia stato quello di aver assicurato redditi e rendite parassitarie alle categorie extra-agricole, tralasciando quelle agricole. E se andiamo ad esaminare i dati che ci ha fornito questa mattina il direttore dell'AIMA, il mancato pagamento interessa di più proprio le categorie a favore delle quali dovevamo fare l'integrazione dei redditi, perchè è nelle regioni in cui l'agricoltura è più povera che noi non abbiamo ancora pagato: sono i meno provveduti, gli analfabeti che non sanno ancora fare bene la domanda, che non sono stati pagati per il 1975 o addirittura per il 1974!

Ora, dovendo formulare una legge, chiedo di conoscere che cosa la loro esperienza suggerisce. Pensano che il nuovo organismo debba continuare ancora con il sistema delle integrazioni dei prezzi, con il sistema dei sussidi, con il sistema dei tappa buchi, cioè andando a sanare le singole situazioni, oppure pensano che l'azienda di Stato debba diventare capace di regolare tutto il mercato e fare in modo che il valore aggiunto che si forma al momento della trasformazione dei prodotti, il maggiore prezzo che si può realizzare dall'importazione di certe partite di mangime o di carne al momento opportuno vada a finire a vantaggio degli allevatori? Cioè, vogliamo un'AIMA che sia strumento attivo come regolatore del mercato oppure un'AIMA che continui ad essere quello che è stato, ossia lo strumento di una politica di sussidi che ci ha portato alla dipartita dei contadini dalle campagne, perchè i vantaggi della politica comunitaria i contadini non li hanno avuti? Su questo punto vorrei sentire il parere dei dirigenti delle associazioni qui presenti, perchè ci troviamo in un momento decisivo. Che poi, per mettere a punto una situazione, occorrano 30 dattilografi in più, oppure dobbiamo curare certi par-

ticolari come quello che riguarda la denuncia dell'olio, si tratta di parti tecniche, esecutive che, come spesso si dice, dipendono da quanto si decide a Bruxelles e da come l'apparato burocratico sa applicare le direttive che Bruxelles fornisce! Su questa scelta desidererei ascoltare i dirigenti qui presenti.

La seconda domanda la pongo, con molta sincerità, al dottor Pasquali. Che cosa intende dire quando afferma: « Noi vogliamo che i consorzi passino dalle dipendenze della Federconsorzi a quelle dell'AIMA »?

L'AIMA è una azienda di Stato, e va vista come un organismo che può attuare una sua politica, salvo poi a democratizzarlo, se democratizzazione significa metterci più rappresentanti del mondo contadino. L'AIMA è un organismo che bene o male non crea profitti e rendite parassitarie, da quanto ci risulta e siamo in grado di dimostrare.

La terza ed ultima domanda la rivolgo al dottor Mariani. Come si fa a realizzare un piano alimentare senza investimenti?

A mio avviso, un piano alimentare parte anzitutto dalla difesa del suolo, dalla costruzione di strutture atte all'approvvigionamento idrico...

P R E S I D E N T E . Senatore Scardacione, vorrei pregarla di attenersi all'ordine del giorno. Per quanto riguarda la prima domanda, noi potremo invitare i rappresentanti delle organizzazioni a partecipare quando discuteremo della politica del Mercato comune e cioè quando decideremo se bisogna fare una politica di prezzi o una politica di intervento sui redditi. Oggi noi stiamo discutendo una questione molto più circoscritta che è la questione dell'AIMA. Anche sugli investimenti, sul piano agricolo alimentare avremo occasione di fare altri dibattiti in Commissione e in quella circostanza torneremo ad incontrarci con i rappresentanti delle organizzazioni. Quindi prego chi vuole intervenire di attenersi alle questioni che sono al nostro esame.

R A U C C I . Signor Presidente, concordo pienamente con lei che la domanda po-

9^a COMMISSIONE2° RESOCONTO STEN. (16² dicembre 1976)

sta dal senatore Scardaccione implica un discorso di carattere complessivo sulla politica comunitaria, che certamente non possiamo fare in questa sede. Tuttavia, dalla domanda che il senatore Scardaccione ha posto vorrei rilevare un elemento che mi pare attenga in maniera precisa al tema che noi stiamo affrontando in questa sede. Il senatore Scardaccione chiede: che cosa deve fare l'AIMA? Deve continuare ad impegnare parte della sua attività non come ente che decide la politica dei prezzi o dei redditi, ma come azienda che eroga compensi, premi, integrazioni di prezzi e così via, oppure deve essere una azienda che operi esclusivamente sul terreno della politica del mercato per la difesa del reddito del contadino e per lo sviluppo della nostra agricoltura?

Vorrei cominciare a rispondere a questa domanda dicendo che il nostro parere è che veramente non si comprende per quale ragione l'AIMA debba continuare, sia pure attraverso la forma della convenzione con le regioni, ad affrontare i problemi dell'integrazione dei prezzi e così via. Noi sappiamo che cosa è avvenuto: il senatore Scardaccione ha perfettamente ragione quando dice che noi siamo in una situazione assurda e non siamo nemmeno in grado di rivolgere una critica all'AIMA o alla Direzione dell'AIMA per il modo con cui si è mossa, perchè poi tutti noi sappiamo che cosa significa portare avanti — attraverso le procedure che sono di un certo tipo, che sono caratterizzate dai particolari vincoli della nostra pubblica contabilità — questo problema dell'integrazione dei prezzi, dei contributi e così via. Quindi il nostro parere è che bisognerà veramente andare avanti con soluzioni molto coraggiose e utilizzare regioni e comuni, facendo in modo che l'AIMA resti come azienda di intervento nel mercato per la difesa del reddito contadino, per lo sviluppo della nostra agricoltura. A questo punto sorge un altro problema: quando parliamo della difesa del reddito contadino e dell'intervento in un mercato dobbiamo limitarci a considerare l'intervento nel momento in cui c'è un prodotto finito che deve essere collocato o alla politica delle scorte, che è un fatto nuovo che viene introdotto? È vero che c'è una leg-

ge precedente che riguarda la politica delle scorte, che autorizza l'AIMA a fare una politica delle scorte, ma essa indica anche i vari settori! Qui, invece, abbiamo una generalizzazione. Ora, dobbiamo noi limitarci a considerare questa funzione dell'AIMA solo in relazione a quelli che sono i prodotti finiti alimentari o dobbiamo invece considerare — proprio se vogliamo difendere il reddito contadino, proprio se vogliamo garantire lo sviluppo della nostra agricoltura — la possibilità dell'AIMA di intervenire per regolare il mercato in tutte le fasi della produzione agricola? Questo è un problema fondamentale, è un problema che noi consideriamo veramente fondamentale, onorevoli senatori! Noi abbiamo avuto alcune esperienze nel nostro Paese, che credo siano oggetto della vostra attenzione.

Se ricordiamo quello che è avvenuto quando c'è stata l'impennata del prezzo della soia in Italia, ci rendiamo conto come uno strumento, che pure avevamo a disposizione, ove fosse abilitato a portare avanti una politica delle scorte dei prodotti intermedi per la produzione agricola, avrebbe potuto consentire che non avvenisse quello che poi è avvenuto nel nostro Paese per effetto di quell'aumento di prezzo. Io pongo il problema in relazione soprattutto alle esigenze di un intervento dell'AIMA come organismo di regolazione e di controllo del mercato per quanto riguarda i prodotti intermedi fertilizzanti e le macchine agricole. Pongo il problema in questo momento perchè ho rilevato che su di esso si è aperta già una certa discussione attraverso la relazione che è stata presentata alla Commissione agricoltura. Dico subito che si tratta di un problema di grande rilevanza e — vorrei dire — nella misura in cui abilitiamo l'AIMA ad intervenire in questo settore e quindi a fare una politica di controllo del prezzo e di garanzia della fornitura del prodotto sul mercato, noi escludiamo posizioni di monopolio. Teniamo conto che per quanto riguarda i fertilizzanti abbiamo di fatto una situazione di monopolio in Italia; l'abbiamo perchè abbiamo un prezzo amministrato, che è determinato sulla base di una valutazione dei costi dell'industria, indipendentemente dalla valutazione

9^a COMMISSIONE2° RESOCONTO STEN. (16² dicembre 1976)

della struttura dell'industria e della capacità di produrre a costi ridotti. Quindi, di fatto abbiamo un prezzo protetto più che amministrato. Abbiamo in Italia in alcuni settori il monopolio della produzione dell'80 per cento dei concimi fosfati; e c'è da aggiungere che la Federconsorzi ha il monopolio della distribuzione dei fertilizzanti. Ora, una azienda di Stato che sia in grado di accumulare scorte e di intervenire sul mercato per garantire l'agricoltura italiana con prodotti idonei, con prezzi controllati e comunque a livello di concorrenza, secondo me, sarebbe molto utile e darebbe un contributo notevole. Lo stesso discorso vale per quanto riguarda le macchine agricole.

Vorrei precisare che quando parliamo di AIMA e di interventi comunitari, deve essere fortemente sottolineato che questa azienda è da considerare come abilitata ad intervenire in tutto il processo di produzione in agricoltura e ad agire come regolatrice del mercato.

Per quanto riguarda la questione dei consorzi agrari provinciali, pensiamo che debbano staccarsi dalla Federconsorzi e diventare indipendenti; chiediamo che tornino ad essere quello che dovrebbero essere, tornino ad essere, come le cooperative, svincolati da una normativa di carattere centralizzato che impone di operare non in piena autonomia, bensì in base a scelte e decisioni che sono realizzate al centro e che quindi escludono di fatto i consorzi di base, che pure hanno una attrezzatura ed una strumentazione adatta ad operare ordinatamente come tutte le altre cooperative. Quando parliamo di distacco dalla Federconsorzi sappiamo che occorre affrontare la questione dei controlli in maniera complessiva; ma sotto questo aspetto vogliamo insistere sulla esigenza di liberare i consorzi agrari da vincoli che non sono loro pertinenti e che impediscono di utilizzare le loro strutture.

F A B B R I . In primo luogo vorrei ringraziare gli intervenuti perchè mi pare che abbiano portato notevoli elementi di arricchimento del dibattito e di precisazione degli obiettivi. Vorrei porre alcune domande specifiche; la prima riguarda la necessità

di dare un ulteriore contributo all'articolazione su base regionale dell'AIMA. Mi pare che sia stata affermata da tutti l'esigenza del decentramento dell'Azienda e del collegamento con le realtà regionali, anche sotto il profilo operativo. Chiedo loro: come vedono la possibilità di realizzare questa articolazione regionale? Secondo me, vi è un collegamento profondo tra i singoli consorzi agrari ed una politica delle scorte collegata alle dimensioni regionali; mi interessa acquisire al riguardo il loro qualificato apporto.

La seconda domanda riguarda l'AIMA, così come è stata definita nei loro interventi, nei quali noto una certa convergenza, come strumento nuovo di regolamentazione dei mercati, che intervenga nella fase di produzione — avendo di mira le conseguenze sul mercato — in quella della coproduzione e della commercializzazione e stagionatura. Vedono loro la necessità di stabilire una connessione tra l'AIMA e le strutture dei mercati veri e propri? Insieme ad altri colleghi sono presentatore di una proposta di legge che prevede l'istituzione dei mercati agricoli alimentari come strumenti per contrarre o ridurre la intermediazione parassitaria, come punto di concentrazione in un rapporto nuovo tra i produttori associati e le forme associative dei dettaglianti. Credo che l'AIMA non possa non inserirsi in questo discorso.

Terza questione: il problema dell'IRVAM è stato affrontato in modo esplicito, mi pare, dal rappresentante della Confagricoltura; mi sarebbe gradito sentire anche il parere delle altre organizzazioni. La mia parte politica sostiene che l'assorbimento sia un errore, però anche il vostro parere è importante. Un'altra questione sulla quale non vi siete espressi è quella dei nuovi criteri delle aste dell'AIMA, specialmente se non vi sono vincoli di carattere comunitario e se l'AIMA provvede alla accumulazione anche di derrate alimentari, soprattutto nostrane.

L'ultima questione — sulla quale chiedo il parere di chi non si è già espresso, soprattutto della Coldiretti e della Confagricoltura, senza nessuna volontà provocatoria — è quella dei consorzi agrari. Lasciamo stare l'aspetto generale, ma vorrei sapere

cosa pensate dell'ipotesi di un'azienda di Stato che intervenga sul mercato agricolo e che secondo una parte politica, deve avere rapporti, per quanto riguarda le utilizzazioni delle strutture, esclusivamente con i consorzi agrari? Qual è il vostro punto di vista, anche sotto il profilo della funzionalità del nuovo ente, avendo ipotizzato la eliminazione della sintesi centralizzata, come è stata definita stamane?

CHIDICHIMO. Innanzitutto vorrei rispondere al senatore Scardaccione. Posta la distinzione tra integrazione di reddito e integrazione dei prezzi, vorrei ricordare che da un punto di vista pratico abbiamo oggi esempi di integrazione di prezzo e di integrazione di reddito: quella dell'olio d'oliva è un'integrazione di prezzo che l'AIMA paga con grande ritardo, ma che nessuno ha perduto perchè è un'integrazione relativa alla quantità di prodotto realizzato. Invece, per le integrazioni dei redditi esiste una direttiva comunitaria, recepita dal Parlamento nazionale, concernente le zone montane; per la sua mancata applicazione sono andate perdute le integrazioni relative al 1976, e non sono più recuperabili in quanto annuali.

SCARDACCIONE. Con il sistema attuale le Regioni povere non ricevono niente. Cosa suggerite?

CHIDICHIMO. È stato aggiunto che si risolverebbe il problema se le Regioni e i Comuni intervenissero nell'applicazione della normativa. In realtà gli enti locali, messi alla prova, non sono stati più efficienti per una serie di circostanze. Il risultato è quello già detto: le integrazioni di reddito per il 1976 non sono state corrisposte ai montanari. Vi è qui un collegamento con la domanda del senatore Fabbri sulla possibilità dell'AIMA di avere una emanazione regionale. Vorrei a tale proposito far presente che l'Azienda di Stato può avere emanazione regionale quando deve far funzionare i regolamenti di mercato. Se questi ultimi dovessero essere attuati in maniera unitaria su tutto il territorio, sarebbe necessario ricorrere ad uffici dipendenti dall'AIMA. Non

comporta nessuna questione la presenza di un eventuale comitato consultivo; se non vi è però questo diretto rapporto, si finisce per non attuare i regolamenti di mercato.

La seconda domanda riguarda la connessione tra AIMA e vere e proprie strutture di mercato. Ritengo che l'Azienda di Stato sia essenzialmente una struttura che deve far funzionare i mercati agricoli secondo i regolamenti comunitari. Qualcuno invece considera lo stesso organismo uno strumento, esistente anche in altri Paesi, che provvede alle scorte alimentari. Tutto questo è possibile, ma occorre tener presente che i mezzi finanziari, si tratta solo di anticipazioni in alcuni casi, non sono stati sufficienti per il funzionamento dei regolamenti di mercato. Vorrei ricordare, onorevoli senatori, che nella Costituzione si afferma che nelle leggi si devono indicare i mezzi per far fronte alle nuove e maggiori spese. Non siamo riusciti ad avere un'autonomia finanziaria per piccole cose; si può, quindi, immaginare cosa succederebbe se si conducesse una politica di scorte strategiche.

Per quanto riguarda l'intervento dell'AIMA nelle strutture di mercato, dovrebbero essere opportunamente incentivate le associazioni dei produttori. La nostra parte ha proposto di prevedere nel piano agricolo-alimentare particolari vantaggi per gli agricoltori ed i commercianti che si raggruppano, in modo da avere contatti diretti tendenti ad eliminare intermediazioni. Vorrei segnalare alla Commissione che nell'ultima legislatura il Parlamento ha approvato una leggina in materia di commercio ambulante, la quale ha annullato la possibilità di vendita diretta dei produttori agricoli. Pertanto, l'attività legislativa ha contrastato questa necessità di accorciare il circuito produzione-distribuzione.

Per ciò che attiene alle aste comunitarie, non si può prescindere dalle relative norme vigenti; se invece si tratta di altre attività, si dovrebbe tener conto dei prezzi comunitari. Vorrei a questo punto soffermarmi su un problema accennato dal senatore Scardaccione: si sta per riaprire l'importazione delle carni bovine e sappiamo benissimo che non è controllabile con il sistema dei pre-

lievi. Quest'ultimo è efficace quando i prodotti arrivano da un mercato trasparente. Gran parte delle carni bovine proviene invece da Paesi con strutture economiche diverse dalla nostra; esiste praticamente un mercato mondiale solo per le carni congelate. Con il sistema dei prelievi non siamo in grado di garantire il prezzo che la Comunità giudica indispensabile per mantenere questa scarsa produzione zotecnica. In questo settore ritengo che si possa far diventare l'AIMA il filtro che immette sul mercato, attraverso aste, le carni importate in maniera tale che il prezzo di immissione non sia inferiore a quello comunitario.

Esistono consorzi agrari autorevoli e indipendenti economicamente. Ritengo però che l'AIMA debba poter trattare con quegli assuntori che offrono le condizioni più convenienti. Il problema non riguarda l'esistenza della Federconsorzi; è necessario invece che tutte le strutture competenti siano contrattate dall'AIMA, affinché l'assuntore faccia le sue offerte e l'Azienda di Stato sia in condizione di scegliere. Non si può infatti risolvere il problema imponendo all'AIMA di trattare con i singoli consorzi e non con la Federazione, perchè dovrebbe, in linea teorica, garantire offerte più basse colui il quale è in grado di assicurare un servizio più esteso.

DALL'OGGLIO. Mi atterrò al richiamo fatto dal Presidente e mi riferirò quindi ai regolamenti vigenti.

Il disegno di legge governativo disciplina la collaborazione degli assuntori con l'AIMA; si potrebbe invece prendere in considerazione, per quanto concerne il pagamento delle integrazioni di prezzo, una collaborazione delle associazioni dei produttori sulla base di quanto avviene in altri Paesi della Comunità economica europea. Attualmente l'AIMA provvede direttamente al pagamento delle integrazioni con l'aiuto di istituzioni pubbliche, in particolare degli enti di sviluppo.

Abbiamo visto che non è possibile operare con mezzi interni nei singoli Stati adottando prezzi politici per i prodotti agricoli. Ciò non è in contraddizione con una politica delle scorte; devono però essere rispettati i

prezzi d'intervento. Questo discorso, in base al trattato di Roma, è valido altresì per l'approvvigionamento delle materie utili all'agricoltura che sono a monte delle imprese. Ritendiamo però che un adeguato approvvigionamento dipenda dalla programmazione economica generale. Infatti, non è possibile praticare prezzi politici per due motivi: prima di tutto a causa delle norme sulla concorrenza, di cui al Trattato di Roma; occorre, in secondo luogo, tener presente che i prezzi per i vari prodotti agricoli variano sulla base dell'analisi dei costi, che vengono sostenuti dalle imprese nel triennio che precede la campagna nella quale si procede alla fissazione dei prezzi. Quando si fissarono i prezzi nella campagna 1976-1977 per la prima volta, la Commissione della Comunità europea adottò il famoso metodo obiettivo di rilevazione dei prezzi delle materie utili e dei servizi necessari per realizzare la produzione agricola nei nove Paesi della CEE. Sulla base di questo triennio fecero un'analisi, mantenendo sempre un dialogo con le organizzazioni sindacali europee, che fu poi presa in considerazione dal Consiglio dei ministri della Comunità al fine di arrivare alla determinazione dei prezzi. Furono indicati tutti i numeri indici per quanto riguarda i fertilizzanti, il costo del lavoro e tutto quello che rientra direttamente o indirettamente nella fase della produzione agricola.

Pertanto, l'obiettività di questo metodo ci dimostra ulteriormente l'impossibilità di intervenire con elementi distorsivi al di fuori del mercato. Con questo non intendo assolutamente celebrare la politica economica europea, ma in questo momento ed in questa sede ne prendo atto per descriverla com'è e, nelle sue attuali condizioni: porta le conseguenze che logicamente da essa derivano.

Per quanto concerne la dimensione regionale del problema, premesso che la mia organizzazione — come è noto — da molti anni ha incentrato le proprie linee di politica sindacale tutte sulle regioni, rilevo che siamo di fronte ad una decisione con la quale la Corte costituzionale, a suo tempo, quando vennero impugnati i decreti delegati del 1972 per l'agricoltura, fece salva la politica agri-

cola di mercato collegata alla CEE, considerandola come fatto unitario di carattere nazionale.

A questo punto, il discorso diventa pertinente per ciò che riguarda la collaborazione nella realizzazione dei compiti d'intervento ai quali l'AIMA viene preposta ed a questo riguardo c'è anche un impatto con la legge numero 382 e relativi decreti delegati. Noi non ci sentiamo di inoltrarci in questi meandri che sono abbastanza tortuosi, comunque non manifestiamo una opposizione nei confronti di quello che è il testo del disegno di legge d'iniziativa governativa, per quanto attiene alla presenza regionale in questa materia.

Per quanto riguarda i consorzi agrari, il disegno di legge all'esame disciplina in generale la funzione degli assuntori, tra i quali possono rientrare i consorzi agrari, in quanto non sembra che sia possibile trattare *ad hoc* il problema di una categoria speciale di assuntori che rientrano nel discorso generale della cooperazione agricola. Quindi il provvedimento, così com'è formulato per quanto riguarda la disciplina degli assuntori, non ci ispira motivi di obiezione.

R A U C C I . Signor Presidente, desidero osservare in maniera del tutto schematica che, per quanto riguarda la dimensione regionale dell'ente d'intervento, c'è stata una posizione, che noi consideriamo restrittiva, dell'avvocato Chidichimo. Ciò perchè l'elemento nuovo di questo provvedimento, che noi salutiamo come fatto estremamente positivo e che è sottolineato nella relazione che accompagna il disegno di legge d'iniziativa governativa, consiste nella possibilità di condurre una politica autonoma di mercato, pur nel quadro di una politica generale che è quella comunitaria.

Quindi, considerare l'AIMA come lo strumento attraverso il quale realizziamo le direttive comunitarie nel nostro Paese, significa ridurla ad una dimensione che non è quella che noi vogliamo e che non vuole nemmeno il citato disegno di legge.

Tenuto conto di questo rilievo, mi pare sia estremamente importante introdurre un'articolazione di carattere regionale dell'AIMA,

proprio perchè l'efficacia di una politica di mercato dipende anche dalla capacità della struttura che deve operare in direzione di quella politica, che deve sollecitare certi tipi di culture, certe attività agricole e così via.

In relazione ad indicazioni di carattere generale che vengono assunte a livello CIPE e a livello CIPAA, mi pare sia estremamente importante l'articolazione regionale della AIMA attraverso un coordinamento di essa con le autorità delle regioni stesse.

Per quanto concerne la questione dei consorzi agrari, vorrei far presente all'avvocato Dall'Oglio che non mi pare esatta la sua affermazione che i consorzi agrari divengono assuntori come le altre associazioni di produttori e cooperative perchè c'è uno statuto della Federconsorzi. Quello che chiedono le organizzazioni è proprio di liberarsi da uno statuto che non consente ai consorzi agrari di assumere singolarmente concessioni da parte dell'AIMA e mi pare che questo debba essere realizzato. Non è che abbiamo inteso, con questo provvedimento, riformare completamente la Federconsorzi, ma diciamo semplicemente che ci sembra importante che i consorzi agrari provinciali diventino autonomi e siano messi in grado di operare in maniera autonoma.

Per quanto attiene al problema dell'istituzione dei mercati agricoli alimentari, il problema è nuovo e non ci abbiamo riflettuto sopra.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabbri ha detto che c'è un disegno di legge a questo proposito.

R A U C C I . Se è così e poichè non mi pare che possa essere contemplato in questo provvedimento un problema del genere, mi esimo dall'esprimere un parere sul merito.

È emersa in questa sede una serie di questioni per quanto riguarda quello che potremo fare in futuro circa i compiti che deve svolgere l'AIMA.

E si è evidenziato un elemento di carattere fondamentale che, fra l'altro, fornisce la spiegazione anche a certi rilievi critici che vengono mossi nei confronti delle attività delle Regioni e della intempestività del loro

intervento. Con questo provvedimento, onorevoli senatori, che cosa facciamo? Introduciamo un nuovo *escamotage*. Come siamo abituati a fare da decine di anni a questa parte, noi constatiamo che, in base alle attuali norme della contabilità dello Stato, quest'ultimo, in tutte le sue espressioni, quindi anche attraverso le sue aziende, che a queste norme sono vincolate, è incapace di funzionare in modo efficiente, perchè è soggetto ad una legislazione che non consente un intervento rapido e tempestivo. Ed ecco che noi, invece di affrontare questo problema di carattere generale, creiamo delle aziende svincolate da queste norme della contabilità dello Stato. Anche per quanto riguarda certi ritardi delle Regioni, non possiamo non considerare il fatto che questi ritardi sono dovuti ad un tipo di legislazione superato, obsoleto, che impone un certo sistema di controllo che porta le conseguenze che lamentiamo.

P R E S I D E N T E . Ringrazio i rappresentanti delle organizzazioni professionali. Se nel corso della discussione del disegno di legge avvertiremo l'esigenza di un'altra audizione, ve lo faremo senz'altro sapere.

Sono presenti i rappresentanti della Confederazione cooperativa italiana che ringrazio per aver accolto il nostro invito. L'ordine del giorno è noto; si tratta di un'indagine conoscitiva che ci aiuterà a discutere in modo più approfondito il provvedimento per la riforma dell'AIMA. Sappiamo che il movimento cooperativo è molto interessato a questa riforma e che, in più occasioni, ha espresso anche delle opinioni in generale, ma vorremmo che queste opinioni oggi venissero espresse molto dettagliatamente e specificatamente in ordine ai progetti di legge che sono in discussione nella nostra Commissione. Quindi, pregherei il rappresentante della Confederazione di fare innanzitutto una breve esposizione delle loro valutazioni in ordine ai provvedimenti al nostro esame. Successivamente, se i Commissari lo riterranno opportuno, potranno porre dei problemi, delle questioni e chiedere chiarimenti.

V E C C H I . Desidero, innanzitutto, esprimere soddisfazione da parte della Con-

federazione cooperative italiane per questa iniziativa della Commissione agricoltura del Senato, auspicando che questo metodo venga adottato anche in futuro. Riteniamo che fra le organizzazioni cooperative e le istituzioni della nostra Repubblica, in particolare con il Parlamento, i rapporti dovrebbero essere basati su questi confronti, con chiarezza di posizioni.

Fatta questa premessa, doverosa, entro nel merito per dare il giudizio della nostra organizzazione intorno ai disegni di legge presentati.

Più volte noi abbiamo sollecitato una riforma dell'AIMA; auspiciamo, quindi, che essa avvenga nel più breve tempo possibile.

Riteniamo che i punti fondamentali di questa riforma debbano essere la capacità di intervento da parte di un'azienda controllata dal pubblico potere, cui deve spettare la responsabilità delle scelte, perchè pensiamo che l'interlocutore politico delle scelte di un'azienda di Stato sia e debba rimanere il pubblico potere, non una struttura di cui non si sa di chi sia la piena responsabilità. L'azienda deve essere uno strumento esecutivo di deliberazioni e di indicazioni, la cui responsabilità deve chiaramente far capo ai poteri pubblici. Vogliamo, però, che lo strumento sia agile perchè gli interventi sul mercato non hanno significato, sono anzi addirittura controproducenti se burocrattizzati.

È chiaro, quindi, che il meccanismo di controllo, doveroso, da parte dei pubblici poteri e di fronte all'opinione pubblica ed alle forze organizzate, sul funzionamento di questa azienda pubblica deve essere fatto *a posteriori*; deve essere un giudizio che non blocchi l'operatività e la snellezza di comportamento della struttura stessa.

Una delle ragioni per le quali il mondo agricolo perde progressivamente fiducia nei confronti delle istituzioni è la dicotomia fra le promesse di interventi e la concreta capacità di interventi efficaci da parte del potere pubblico: quando ci si trova dinanzi ad un intervento pubblico programmato la cui esecuzione avviene dopo mesi, se non anni, di ritardo, gran parte dei benefici di questi interventi sul mercato sono vanificati, creando delle attese e delle alterazioni nel comportamento del substrato delle imprese agri-

cole, già così in difficoltà per le ragioni che tutti conosciamo. Alterazioni che non trovano corrispondenza nell'alleanza fra pubblico potere e mondo produttivo agricolo. Tutto ciò, man mano, crea un'immagine del potere pubblico avversa ai bisogni ed alle esigenze fondate dell'agricoltura.

Non sono un tecnico di legislazione: spetta al Senato, al Parlamento nel suo complesso, individuare i meccanismi che garantiscono questa elasticità; mi limito a dire che questa è una richiesta pressante del mondo agricolo cooperativo.

La seconda delle richieste fondamentali è che l'AIMA non diventi un carrozzone onnicomprensivo. Noi temiamo la creazione di una struttura burocratica onnicomprensiva, che pretenda di gestire strutture e di moltiplicare la propria presenza nel Paese. Deve restare una struttura snella, capace di esercitare il suo intervento nel Paese non tanto pensando a strutture proprie ma utilizzando il più possibile strutture esistenti, in particolare alleandosi con le capacità operative che già il nostro mondo agricolo è in grado di organizzare e di autogestire.

Ci aspettiamo, perciò, dalla riforma dell'AIMA la creazione di uno strumento capace di favorire lo sviluppo cooperativo in agricoltura, di favorire la capacità del produttore agricolo di autogestire strumenti di difesa, perchè l'intervento pubblico sia il più possibile un intervento che corregge soltanto certe situazioni che si verificano, aiutando i produttori ad autogestire il proprio potere contrattuale sul mercato.

Per questo motivo crediamo che le scelte di fondo che orientano il disegno di legge presentato dal Governo rispondano sostanzialmente alle nostre attese, anche se ci pare che non sia sufficientemente chiara la possibilità di intervento dell'AIMA ristrutturata non solo per il mercato dei prodotti agricoli (cioè per il collocamento di tali prodotti e per la definizione delle riserve strategiche a vantaggio dei produttori agricoli, da un lato, e delle esigenze del consumatore, dall'altro), ma anche per l'altro settore che sta a monte della produzione agricola.

Il mondo agricolo, e soprattutto il mondo cooperativo, che è teso alla realizzazione di

investimenti produttivi che correggano le storture e le debolezze strutturali dell'agricoltura, ritiene che un notevole sforzo debba essere fatto anche per garantire che si evitino il più possibile manovre speculative nella fornitura delle materie prime strategiche per l'attività agricola: basti pensare alla storia della soia di qualche anno fa! Noi riteniamo che se un'AIMA, un'azienda di Stato, fosse in grado di prevedere un accordo con le organizzazioni agricole, questi momenti di rarefazione dell'offerta di materie prime strategiche (penso ai fertilizzanti, penso ai mangimi fondamentali per la nostra zootecnia) non si dovrebbero verificare. Se fosse in grado di garantire un approvvigionamento sui mercati internazionali ed una distribuzione controllata dal pubblico potere, perchè si evitino le manovre speculative sulla fornitura delle materie strategiche per la produzione agricola, potremmo avere allora un'azienda di Stato snella, non burocratizzata, che si avvale delle strutture autogestite dai produttori, ma che interviene, contemporaneamente, per contribuire a prevenire le tensioni sui costi in agricoltura e per prevenire, attraverso la manovra delle riserve strategiche, la tensione di prezzi speculativi.

Queste sono, sostanzialmente, le nostre attese nei confronti del provvedimento. Avremmo preferito un accordo più chiaro con il sistema cooperativo e l'associazione dei produttori; ci pare, però, che la volontà politica espressa dal disegno di legge governativo, che intende privilegiare come assuntore dei servizi di intervento pubblico da parte dell'azienda di Stato le cooperative, i loro consorzi e le associazioni dei produttori, sia soddisfacente, soprattutto se la colleghiamo con quell'articolo che consente anche all'AIMA di intervenire per favorire il completamento dell'acquisizione di strumenti operativi da parte delle strutture autogestite.

D'ARIZZO. Desidero ringraziare a nome della mia organizzazione il Presidente della Commissione agricoltura del Senato per la sensibilità dimostrata in ordine a questo problema e per averci invitati ad espi-

mere la nostra opinione in ordine ai tre disegni di legge che sono all'esame del Senato.

Dopo l'intervento dell'amico dottor Vecchi, Segretario generale della Confederazione cooperativa italiana, che ha illustrato egregiamente i problemi, soprattutto di ordine strutturale, dell'azienda, mi rimane ben poco da aggiungere. Vorrei dire esattamente questo: il Senato deve, secondo noi, stabilire, definire il compito e il ruolo dell'organismo dell'intervento e, naturalmente, deve tenere conto delle strutture necessarie per espletare i servizi, soprattutto per quanto attiene l'erogazione dei provvedimenti e delle provvidenze a favore dell'agricoltura e, in specie, delle cooperative. Un particolare significato attribuiamo a questa considerazione: tutti sanno che l'AIMA, soprattutto in questo momento, è carente non tanto per quanto riguarda l'elargizione dei contributi, quanto per ciò che attiene soprattutto ai contratti che sono stati stipulati in ordine ai problemi del vino e della distillazione. I viticoltori attendono da tempo queste somme e naturalmente, i contratti non sono stati rispettati nei termini previsti. Particolare attenzione a questo problema e particolare impegno da parte del Parlamento si richiedono anche per quanto riguarda il potenziamento della cooperazione in ordine, appunto, ai problemi dell'impatto con il mercato, fermi rimanendo anche gli altri discorsi che sono stati testè sottolineati per quanto riguarda appunto la revisione del mercato agricolo, soprattutto per alcuni prodotti che interessano molto e in particolare la zootecnia.

T R U Z Z I . Desidero porre una domanda perchè mi pare che l'incontro con le cooperative sia un capitolo particolarmente importante, dovendo poi noi pensare ad una legge di intervento sul mercato che dovrà avere come alleati le forze associate, cioè i produttori integrati nelle associazioni.

Credo di aver capito sufficientemente, dall'intervento del dottor Vecchi, il pensiero delle cooperative, ma vorrei che fosse un po' approfondito. Vi potrebbe essere la tentazione, di fronte alle carenze dell'AIMA, di creare un'azienda che estenda molto la sua area di intervento pubblico, e la estenda per questa

manovra di stabilizzazione del mercato sia riguardo ai produttori che ai consumatori. Fino a che punto ritengono che si concili l'autogoverno dei produttori, la loro parte sul mercato, con la dimensione dell'AIMA? Cioè fino a che punto possiamo immaginarne la estensione, volendo esaltare poi la funzione dell'autogoverno e della parte dei produttori nel problema di mercato?

V E C C H I . Ringrazio il senatore Truzzi per aver fatto questa domanda perchè mi consente di puntualizzare una linea di politica economica e agraria che sta particolarmente a cuore al movimento cooperativo.

Occorre tenere presente che i cooperatori sono quelli, tra gli agricoltori, che hanno deciso di assumere un ruolo di gruppi sociali attivi di fronte alle storture nelle quali si trovano. È chiaro che questo tipo di produttori che accetta la logica del rischio, accetta la logica dell'investimento, accetta la logica dei vincoli associativi che condizionano le proprie scelte individuali, ha un concetto positivo della difesa del reddito dell'agricoltura e del ruolo che deve avere l'agricoltura nel processo di sviluppo generale del Paese. Ogni volta che un meccanismo di difesa pubblica premia invece il produttore che bada solo alla quantità, purchè ci sia qualcuno che difenda il mercato, questo tipo di intervento offende la scelta di chi ha dell'attività agricola una concezione positiva, di chi crede alla responsabilizzazione, alla capacità di investimenti, ad una serie di processi, che da un lato investono la direzione dei costi e dall'altro investono la faticosa capacità di acquisto di potere sui mercati, che non punta al maggiore realizzo a qualunque condizione ma punta ad un prezzo ordinato, tranquillo, che compensi gli investimenti a medio e lungo periodo. Costoro temono un'AIMA che premi coloro che producono indiscriminatamente delle quantità perchè tanto c'è una azienda di Stato che paga le eccedenze produttive in ogni caso e anzi (e non voglio fare accuse di alcun genere) addirittura crea un meccanismo per cui la merce più scadente viene pagata il doppio di quella buona, perchè... i camions fanno tre giri! Si può dire questo? Certamente può capitare anche que-

9^a COMMISSIONE2° RESOCONTO STEN. (16² dicembre 1976)

sto, perchè qualche italiano furbo è capace di far fare tre giri alla stessa merce, tanto nessuno se ne accorge!

S C A R D A C C I O N E . L'europeo furbo, perchè questo avviene anche in altri Paesi!

V E C C H I . Certo, forse anche in modo più massiccio!

Quindi credo che si possa rendere conto che quando cento, duecento, mille coltivatori hanno accettato la logica di costruirsi un impianto di conservazione, di lavorazione, di trasformazione dei prodotti agricoli, hanno deciso di associarsi con altre cooperative per cercare di fare strutture tipo market per valorizzare in termini positivi i loro prodotti sui mercati internazionali e quando girano per il mondo con qualche rappresentante che magari fino a ieri era solo un coltivatore diretto per il quale il mondo finiva con i confini dell'aia — e che si trova improvvisamente eletto da altri produttori a dover andare a capire mercati tedeschi, inglesi, americani —; quando costoro si accorgono che le forze produttive commerciali del Paese, invece di avere un concetto realmente positivo della loro funzione, intesa alla conquista permanente del mercato per i prodotti del proprio Paese, hanno assunto una posizione di rinuncia, tanto c'è la soluzione della distruzione dei prodotti quando le cose vanno male, ecco che allora i operatori sono presi dallo scoraggiamento. I operatori, dunque, temono questo tipo di evoluzione e temono anche un tipo di associazioni dei produttori che chieda meno vincoli ai produttori, perchè tanto, ove le cose andassero male c'è il collegamento con l'AIMA, che distrugge e paga a prezzi adeguati che compensano i costi. Di conseguenza anche l'agricoltura si aggiungerebbe a tutte quelle forze che dicono: tanto c'è Pantalone che paga, qualunque cosa accada! Ecco come poi il Paese continua ad andare a fondo!

In che modo riteniamo di poter essere tutelati da questo rischio? Stando molto attenti che la legge consenta all'AIMA, solo in casi assolutamente eccezionali, di dotarsi di strutture proprie di intervento imprendito-

riale nel mercato agricolo. Se l'AIMA accetterà la logica di saldarsi in una sorta di alleanza — non acritica, intendiamoci, perchè anche molte cooperative non è detto che riescano a realizzare bene i loro obiettivi e quando sbagliano è giusto che paghino — con le strutture che valorizzano le risorse della produzione agricola del nostro Paese, se sceglierà cioè di fare il più possibile una politica di prevenzione nei confronti delle crisi e sempre meno una politica di tamponamento, e se, quando dovesse verificarsi la necessità di una politica di tamponamento la attuerà in alleanza con coloro che hanno la concezione attiva e positiva della difesa delle produzioni agricole, ecco che allora i rischi potranno essere di molto diminuiti.

P E G O R A R O . È chiaro che noi attribuiamo alle cooperative, alle associazioni di produttori un ruolo molto importante nella nuova AIMA. E pare — almeno da quanto è stato fin qui detto — che sia anche condivisa l'esigenza che l'AIMA non diventi un carrozzone onnicomprensivo; essa quindi dovrà essere una struttura molto snella, utilizzando le strutture che già esistono. Di qui, ripeto, il ruolo importantissimo che debbono avere le cooperative ed anche i consorzi agrari.

Ora, le domande che vorrei porre sono le seguenti. In primo luogo, che cosa ha impedito complessivamente di pesare di più nell'attività che fin qui ha svolto l'AIMA? In secondo luogo: che cosa suggerite di diverso rispetto a quello che è stato previsto nei disegni di legge presentati affinché sia favorito lo sviluppo della cooperazione?

V E C C H I . Il senatore Pegoraro ha ragione quando dice — questo mi pare almeno di capire che fosse dietro la sua domanda — che se il movimento cooperativo fosse stato capace di applicare il metodo cooperativo nelle macroeconomie, nei disegni macroeconomici, probabilmente oggi non ci saremmo trovati di fronte a tali e tanti problemi. Forse anche l'AIMA precedente, con la struttura e con le dimensioni che aveva prima, se avesse avuto il mondo agricolo organizzato non solo ai livelli delle microeconomie — e credo che si debba riconoscere che il movimento

cooperativo in Italia ha dato degli esempi eccezionali di difesa della produzione agricola — ma ai livelli integrati di secondo e terzo grado, di dimensioni nazionali, capace di intervenire nelle strategie di mercato, avrebbe potuto più utilmente operare.

Ora, mi pare di capire che la domanda sia la seguente: questo tipo di modificazione dell'AIMA come può favorire l'assunzione di responsabilità del sistema di imprese autogestite di produttori, non solo limitandosi a gestire il prodotto dei soci, ma anche intervenendo come sistema di strutture capace di correggere, nell'interesse generale del settore dell'economia italiana, alcune storture che si possono verificare nel mercato? Le ragioni della limitatezza della capacità di intervento della produzione agricola a queste dimensioni credo che si possano facilmente comprendere se solo si riflette sul dato seguente: a mano a mano che il produttore interviene a governare fenomeni di mercato, il ciclo agrario tende inevitabilmente ad estendersi in modo drammatico, e per ciclo agrario intendo il ciclo finanziario che va dal momento in cui sono necessari gli investimenti produttivi, le cosiddette anticipazioni colturali, al momento in cui si realizzano i ricavi della vendita integrata dei prodotti, che coprono i costi delle operazioni, che consentono la remunerazione del fattore lavoro.

A questo punto l'agricoltura può reggere a questo sforzo fondamentale di interessarsi dei processi di verticalizzazione ascendente e discendente, nella misura in cui il volume di credito agrario agevolato riesce a seguire elasticamente tali processi. Non si tratta, peraltro, di un problema di volume complessivo: sappiamo infatti anche noi che l'entità complessiva dei crediti erogati non significa automatica rispondenza dei crediti stessi alle singole esigenze reali (vi è gente, ad esempio, che prende fondi a tasso agevolato in certi momenti e li va a depositare in banca: purtroppo si verificano anche questi fenomeni!). Il problema è di elasticizzare il credito agrario, seguendo i processi di modernizzazione di una agricoltura imprenditoriale integrata, ormai inserita nel mercato, che ha processi di esigenze finanziarie che diventano più complicati. La vera grande riforma sarebbe quel-

la di seguire queste indicazioni con una riforma del credito agrario che abbandonasse la logica della cambiale agraria rigida nel periodo e — come è stato più volte auspicato anche dal CNEL — adottasse il sistema del famoso conto corrente agrario, capace di seguire, a descrizione dei progetti di gestione del mondo agricolo organizzato, le fasi di impegno finanziario che questa evoluzione richiede. Tanto maggiore diventa questo impegno finanziario, e insopportabile per le tasche dei produttori, quanto più si chiede alla produzione agricola organizzata di intervenire a fare manovre di governo delle scorte, non solo nell'interesse del gruppo, che è già oltremodo impegnato per le proprie questioni, ma anche nell'interesse generale.

Ora, nel disegno di legge del Governo c'è un accenno ad un'AIMA che, di fronte a queste tensioni, dialoga con le organizzazioni economiche dei produttori agricoli ed è in grado di manovrare, almeno in certa misura, la leva del credito e le priorità sugli investimenti per le strutture che si collegano con queste strategie volute e definite dall'autorità pubblica; una volta definite le riserve, le riserve strategiche, nei vari mezzi tecnici e nelle varie produzioni fondamentali, secondo le esigenze dei consumatori, l'autorità pubblica, il CIPE o non so chi deciderà quali sono le manovre che debbono essere fatte, se è capace di fare una indagine di mercato: e noi speriamo che sia capace di farla perchè altrimenti tutto il discorso evidentemente crolla. Senza una capacità di fare l'indagine di mercato, di capire prima, cioè, quali sono le tensioni che si verificheranno e sulle riserve strategiche dei mezzi tecnici fondamentali e sui prodotti strategici, tutto questo discorso diventa nebuloso e non serve più a niente. A quel punto è necessario essere in grado di bloccare risorse monetarie, risorse finanziarie adeguate alle esigenze: altrimenti riappare l'azione della speculazione e resta pura teoria la capacità di una saldatura tra strutture di governo pubblico e autogoverno dei produttori per arrivare a questo tipo di obiettivo.

Questa è la ragione di fondo per cui fino ad ora il mondo agricolo è stato capace di arrivare a razionalizzare i processi di prima

raccolta e lavorazione dei prodotti, ma non è ancora stato in grado di intervenire nelle manovre strategiche delle tensioni.

L A Z Z A R I . Io vorrei spostare leggermente il discorso. Il problema della ristrutturazione dell'AIMA, in fondo, sta diventando emblematico, rappresentativo di tutta la politica agraria.

Per essere estremamente chiari, dirò che stamane noi abbiamo sentito una certa concezione di questo strumento d'intervento. C'è chi lo concepisce questo strumento, su un piano funzionale, perchè sia in grado di recepire la normativa della Comunità economica europea con rapidità e scioltezza. Questa sarebbe la principale impostazione del problema. Ora, il discorso, che io faccio ai rappresentanti della cooperazione, di una gestione autonoma, è quello che ci interessa più di tutti: a mio modesto avviso, infatti, il futuro dell'agricoltura è un futuro di autogestione. Ed il discorso sulla capacità di incidere sulla distribuzione, sul mercato — aggiungo anche — riguarda implicitamente anche la produzione all'origine. Bisogna però essere molto chiari ed espliciti. C'è il problema dell'autogestione, ma noi ci troveremo a dover decidere fra due concezioni diverse. Io non voglio essere brutale, ma nella sostanza ci sono queste due impostazioni: una che guarda all'autogestione soprattutto nell'ambito regionale, perchè questo ambito, proprio per i problemi dell'agricoltura, rappresenta — diremo così — una sintesi naturale, oggettiva, che trova riscontro anche nella normativa. Un'altra concezione invece nella sostanza, pur senza ignorarlo, non privilegia il dato regionale.

A me interessa soprattutto sapere come il movimento cooperativo vede questo nesso fra l'autogestione, la capacità di autogoverno propria e i necessari rapporti, per così dire, con la struttura nazionale. In particolare, come il movimento cooperativo ritiene che risponda alle sue esigenze questa prospettiva nell'ambito regionale.

In parole povere, non è che si chiede un giudizio assoluto sui disegni di legge in esame (in questo settore giudizi assoluti non esistono). Ci sono infatti fasi intermedie: è evi-

dente che anche l'autonomia è una conquista. Non si dà l'autonomia con una legge: l'autonomia è un processo, però ci dovremo arrivare. Vorrei, quindi, sapere come il movimento cooperativo sente a sè più congeniale lo espandersi della propria attività in questo quadro, in questa visione dialettica.

V E C C H I . Abbiamo fatto, proprio di recente, un seminario dei quadri dirigenti intermedi del movimento cooperativo appunto su questo tema. Le conclusioni, alle quali esso è pervenuto praticamente all'unanimità, sono quelle che tra breve le dirò.

Noi riteniamo che quella specie di braccio di ferro che si è verificato negli ultimi anni — probabilmente storicamente inevitabile — tra strumenti centrali a dimensioni nazionali di politica agraria e strumenti regionali, presenti un errore di fondo, di impostazione. L'errore è stato quello di considerare tipi di attività di competenza esclusivamente delle regioni e tipi di attività di competenza dello Stato. Ora noi crediamo che l'angolazione dalla quale dovevano essere guardati questi fenomeni era l'avvio dei processi di programmazione. E, se si guarda con questa ottica, si nota che esistono azioni ed attività il cui ambito territoriale naturale è l'ambito locale, così come esistono tipi di attività e di interventi il cui ambito naturale — inevitabilmente — è quello a dimensioni più ampie. Al riguardo, vorrei citare due casi dai quali si può facilmente capire che cosa intendo dire: strategia di mercato, prodotti per il mercato e non quelli per l'autoconsumo, riconversioni culturali, riconversioni varietali, ristrutturazioni aziendali e, per esempio, il problema della correzione della patologia del regime fondiario. Ora, è abbastanza chiaro a tutti che correggere la patologia del regime fondiario è un problema regionale, addirittura comprensoriale. Il tipo e la dimensione dei problemi richiede una conoscenza delle situazioni locali, una vocazione locale, una capacità degli uomini, una accumulazione tecnica, una localizzazione geopedologica, che solo la vicinanza ai centri di chi deve operare può assicurare.

I problemi di mercato, invece, sono problemi che vanno sempre di più verso la

mondializzazione delle scelte e delle strategie: il frazionamento di queste scelte è un dramma per il Paese. Certo, una scelta richiede di essere correlata con le altre. Se fossi una regione, non mi azzarderei a dare la minima indicazione sulle riconversioni varietali, se non avessi un quadro di certezza o almeno di indicazioni serie sulle prospettive di collocazione sul mercato delle diverse produzioni. Tutti sappiamo infatti che non bastano le condizioni geopedologiche o le preferenze degli imprenditori per garantire un buon collocamento di certe produzioni, però mi sembra anche abbastanza chiaro che i compiti prevalenti sulle strategie di mercato spettano a strutture almeno di dimensione nazionale, mentre i compiti prevalenti sulle altre operazioni spettano a strutture di dimensione regionale, locale. Lo stesso processo degli enti pubblici lo troviamo per le strutture autogestite dai produttori; con seicento cantine sociali in Italia, ognuna delle quali fa la propria politica di mercato, è chiaro che non si può intervenire nelle macroeconomie; con tremila cooperative lattiero-casearie, sempre italiane, che hanno il 60 per cento della produzione in mano, si dovrebbe poter intervenire almeno sul mercato dei prodotti tipici italiani, però i formaggi tipici francesi, ogni anno che passa, aumentano le loro vendite, mentre quelli italiani non guadagnano altrettanto sul mercato internazionale. Allora dobbiamo chiederci: è possibile correggere questo tipo di meccanismo, come stanno facendo adesso alcune Regioni italiane, cercando di fare strutture di marketing di prodotti tipici alimentari italiani a dimensioni regionali? Io sono andato a fare un giro per i vari mercati tradizionali dei prodotti tipici dell'agricoltura italiana negli ultimi sei mesi; ho sempre sentito ripetere questo ritornello: quando un imprenditore privato vuol fare operazioni di *marketing* sul mercato internazionale, le faccia pure; se gli va bene guadagna, se gli va male, perde; ma quando queste operazioni vengono fatte con denaro pubblico, vedere che sui mercati statunitensi o canadesi, o nordeuropei i prodotti italiani si fanno concorrenza tra loro — ad esempio i prodotti della Sicilia con quelli del Veneto o dell'Alto Adige o della Sardegna

— quando le operazioni di *marketing* richiedono investimenti di miliardi perchè il *dumping* moderno sui prodotti agricoli non si fa più coi prezzi, ma sul *marketing*, allora il Paese deve dare una risposta adeguata. Il movimento cooperativo ha dato la sua risposta; le centrali cooperative hanno elaborato la strategia dei consorzi nazionali per prodotto; consorzi nazionali, che dovrebbero aggregare lo sforzo cooperativo organizzato intorno a progetti di difesa attiva sui mercati internazionali dei produttori. Ma se non abbiamo l'autorità politica a dimensione nazionale capace di sostenere questo impegno non a parole, ma con una « scelta politica », allora i nostri sforzi, quelli della produzione agricola organizzata, saranno vanificati, di fronte ad una situazione come quella dell'industria agro-alimentare italiana disastrosa, che ha rinunciato a questa sua funzione di promozione, perchè le nostre più grandi industrie alimentari hanno il 90 per cento del loro fatturato sul mercato nazionale, in quanto, lavorando sul mercato nazionale, si corrono meno rischi e si guadagna di più. Perchè il 50 per cento dell'industria agro-alimentare italiana ad alta tecnologia è a capitale internazionale? Perchè la struttura tradizionale del nostro Paese nell'industria alimentare (comprese le partecipazioni statali e forse anche con segno peggiorativo) ha tradito il tipo di logica cui ha accennato. Allora al produttore agricolo non rimane altra strada e non si fida più di nessuno, nè dei contratti interprofessionali, nè delle partecipazioni statali. Ha deciso di seguire la sua strada dell'integrazione economica per essere egli stesso a difendere i prodotti tipici sui mercati internazionali, e chiede, quindi, ai pubblici poteri, un collegamento, una scelta. In questo contesto va vista l'AIMA con una adeguata strategia globale che la rende strumento capace di intervenire dinanzi a fenomeni di carattere generale e tanto importanti che l'autogestione non riesce ad affrontare da sola. Non dimentichiamo che, mano a mano che arriviamo a livelli più impegnativi, la percentuale di gruppi sociali attivi in agricoltura cala. Abbiamo in alcuni settori, come il latte, in alcune zone, come la mia Emilia, il 90 per cento di produttori agricoli che ha

scelto la strada cooperativa per le prime operazioni, ma questa percentuale cala dal 90 al 5 per cento per i gruppi sociali che hanno scelto di assumersi la responsabilità e i rischi delle gestioni integrate di secondo e terzo grado. Ecco allora che, se non ci sono strumenti di agevolazione generale nel Paese per questo sforzo del mondo agricolo, è meglio dire ai produttori che se ne stiano buoni ad occuparsi della produzione e basta. Perché, se l'integrazione è di incoraggiarli solo a parole sulla strada della cooperazione di secondo e terzo grado, tanto vale stare zitti.

SCARDACCIONE. Vorrei una spiegazione dal dottor Vecchi; nella nostra legge dovremmo forse fare in modo che ogni cooperativa fosse assuntrice di servizi? Consiste forse in questo l'aiuto dell'AIMA alla crescita della cooperazione in concorrenza con altre forze esistenti, oppure l'AIMA deve diventare l'azienda regolatrice di mercato e non l'azienda che elargisce sussidi e assegni, magari attraverso le singole cooperative?

VECCHI. Forse mi sono lasciato trascinare dalla passione nel mio intervento, ma non era mia intenzione dire questo.

SCARDACCIONE. Mi scusi, ma desidero spiegarle il motivo della domanda. Siamo un po' in polemica fra noi sulla scelta degli assuntori dei servizi, se devono essere cooperative, i consorzi di cooperative, eccetera. Faccio a lei una domanda che ho già rivolto ad altri: vogliamo che l'AIMA continui a fare quello che ha fatto finora, cioè distribuire servizi, e a fornire assistenza e basta, oppure vogliamo un'azienda che riporti in valore aggiunto tutto ciò che è commercializzazione verso il mondo agricolo, attraverso una linea cooperativistica?

VECCHI. Due esempi di estrema rapidità. Prendiamo due delle maggiori tragedie degli ultimi anni: per quanto riguarda i costi, la storia della soia; per quanto riguarda il collocamento, i bulldozer che hanno distrutto i prodotti ortofrutticoli. Prendiamo queste due tragedie per le loro valenze politiche. Una AIMA come l'intendiamo noi

avrebbe dovuto prevedere con un mese, con un anno di anticipo che ci sarebbe stata la tensione sulla soia; avrebbe dovuto chiamare le strutture cooperative autogestite dai produttori in sistema di imprese, non cooperativa con cooperativa, e avrebbe dovuto chiedere se, fra l'intervento pubblico e le strutture autogestite, si era in grado di garantire l'approvvigionamento e una distribuzione a prezzi controllati e non speculativi di questa materia prima strategica. A tal fine si deve favorire la capacità di aggregazione delle cooperative in consorzi di secondo e terzo grado, strada penosissima per i produttori agricoli, nonché la concentrazione dei mezzi monetari nazionali su obiettivi strategici di grande importanza; esempio: riserva di credito agrario di esercizio a tasso agevolato per garantire un certo *stock* di soia da comperare negli Stati Uniti e distribuire nel tempo.

Lo stesso discorso vale per la frutta: prevista una certa tensione sui mercati, bisognava instaurare un discorso fra AIMA e consorzi di cooperative di secondo e terzo grado per vedere quali azioni potevano esser fatte per incrementare le esportazioni o i consumi di questi prodotti e per tagliare dal mercato quelle produzioni scadenti che cacciavano via la produzione buona.

Questa è l'immagine che noi abbiamo dell'AIMA, una azienda non nemica dell'associazionismo dei produttori, ma alleata.

D'ARIENZO. Ho ascoltato parole bellissime, esposizioni eccellenti; vorrei dire solamente poche cose.

Loro sanno che l'agricoltura al momento è priva di finanziamenti, e anche la cooperazione attraversa un momento particolare poiché c'è una domanda crescente di aggregazioni e le istanze vengono da tutti i settori, soprattutto da un settore portante quale quello agricolo. Però non c'è una legislazione adeguata ai tempi; sappiamo che ci sono dei provvedimenti giacenti davanti al Parlamento, tante belle idee più o meno abbozzate, e al riguardo credo sia opportuno fare una raccomandazione. Ci sono poi allo studio dei provvedimenti legislativi che tendono ad allargare le competenze e a frantumare il problema cooperativistico. Noi raccomandiamo

9^a COMMISSIONE2° RESOCONTO STEN. (16² dicembre 1976)

agli onorevoli senatori di tener presenti queste circostanze — oltre al fatto, noto a tutti, che la politica comunitaria è deficitaria — naturalmente anche nel contesto dell'Azienda di Stato, che dovrà assumere un aspetto particolare in ordine a questi problemi. Il mondo cooperativo attende ancora con ansia i finanziamenti per l'agricoltura e la cooperazione, che fino a questo momento non sono ancora arrivati.

P R E S I D E N T E . Ringrazio vivamente tutti gli intervenuti.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 18,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA